

ferenti tappe della sua evoluzione: e qui appare la mano dello storico pro-
vetto che è lodevolmente attento anche
ai problemi della vita spirituale ed in
modo particolare alla spiritualità cristia-
na vissuta a livello popolare.

A sua volta le vicende terrene della
madre Baraggia e della sua famiglia re-
ligiosa, sono collocate nel contesto della
vita economica, sociale, politica e reli-
giosa della Brianza della seconda metà
del secolo XIX e dei primi decenni del
nostro secolo XX: anche qui la rico-
struzione del «vissuto» è particolar-
mente felice e puntuale.

Le vicende di madre Laura Baraggia
si sono intrecciate con quelle di don
Davide Albertario, sempre pieno di de-
biti a causa del suo *Osservatore Cat-
tolico*: queste vicende, esaminate da don
Panizza nei capitoli dal XIII al XVI
(pp. 169-227), sono un contributo non
indifferente alla ricostruzione delle vi-
cende dell'*Osservatore Cattolico* e del
suo geniale e vulcanico direttore.

Purtroppo, causa la fretta, questa bio-
grafia di madre Baraggia, che è vera-
mente esemplare dal punto di vista me-
todologico, è di non facile lettura perché
zeppa di errori e di refusi tipografici.

ANTONIO RIMOLDI

G. BARBERINI, *Stato socialista e Chiesa
cattolica in Polonia. Storia politica-di-
ritto*, Bologna, CSEO biblioteca, 1983,
pp. 224.

Nel volume in esame, l'A., docente
di diritto canonico all'Università di Pe-
rugia e competente studioso dei paesi
dell'Est europeo, concentra la sua at-
tenzione sul problema dei rapporti tra
lo Stato socialista e la Chiesa cattolica
in Polonia, convinto così di giungere al
cuore della vita di questa nazione tanto
significativa nella storia del vecchio con-
tinente.

È il primo studio sistematico apparso
in Italia su tale complessa materia, per
cui il lavoro si presenta immediatamen-
te di singolare interesse. Come scrive
Francesco Margiotta Broglio nella pre-
fazione al libro: «Il caso dei rapporti
tra uno stato "socialista" ed una società
religiosa in grandissima maggioranza cat-
tolica nel periodo che va dalla metà
degli anni Quaranta all'inizio degli an-
ni Ottanta, rappresenta, sotto più di
un profilo, un eccezionale angolo di os-

servazione ed un ricco campo d'inda-
gine politica e giuridica per lo studio
teorico e pratico del diverso modo di
porsi delle legislazioni statuali di fronte
al fenomeno religioso nella sua duplice
valenza individuale e collettiva.

Ci si trova di fronte ad una esperien-
za che — nell'integrale permanere degli
equilibri mondiali sanzionati dalle in-
tese e dalle situazioni immediatamente
successive alla fine del secondo conflitto
mondiale — ha registrato profondi mu-
tamenti nella politica religiosa dello
Stato, nella politica "estera" della Sede
Apostolica, nel ruolo sociale della gerar-
chia ecclesiastica nazionale. Ad una e-
sperienza segnata, alla fine degli anni
Settanta, dall'assunzione al soglio ponti-
ficio di uno degli esponenti di spicco
di quella gerarchia che, al momento
stesso della sua elezione, volle sottoli-
neare come il suo paese "lontano" dal
centro del mondo cattolico a questo fu
sempre "così vicino per la comunione
nella fede e nella tradizione cristiana" »
(p. 10).

Il Barberini certamente non intende
scrivere una storia compiuta, ma si pre-
figge una prima ricostruzione delle vi-
cende tra Stato socialista e Chiesa cat-
tolica in questi 35 anni di storia della
Polonia, nella coscienza di offrire ab-
bondante documentazione e ipotesi di
interpretazione che configurino interes-
santi piste di ricerca per uno studio più
approfondito.

L'A. esamina molto accuratamente l'e-
volversi storico della relazione, articola-
ndolo in quattro grandi periodi:

« 1. 1944-1947: un periodo breve, di
difficile caratterizzazione, con forme an-
che di collaborazione (o forse con un
desiderio di collaborazione) fra il nuovo
Stato impegnato nella ricostruzione e la
Chiesa che rappresentava in quel mo-
mento l'elemento di continuità sociale e
nazionale: un periodo che però già an-
nunciava un duro confronto.

2. 1947-1956: un periodo contrasse-
gnato da una prima svolta politica do-
minata dallo stalinismo in una situazione
definibile di ostilità all'interno e col-
legata al clima della cosiddetta "guerra
fredda" che allora regolava i rapporti in-
ternazionali.

3. 1956-1970: un periodo denso di
tensioni interne, caratterizzato da un
perdurante confronto polemico tra Sta-
to e Chiesa.

4. 1970-1980: l'era di Gierek, contraddistinta dal dialogo, fitto, con alcuni risultati; un dialogo che nelle intenzioni avrebbe dovuto far giungere anche a forme di collaborazione; ciò che non è stato per il mancato raggiungimento di un'intesa generale a causa delle polemiche sviluppatesi in coincidenza di avvenimenti interni, fino a giungere, poi, all'estate di Danzica» (pp. 18-19).

Ritroviamo una dettagliata e illuminante ricostruzione degli avvenimenti attraverso molteplici notizie e preziose, documentazioni, ben compagate dall'A. Il valore della ricerca è davvero pregevole e diventa ancora maggiore se si considera la notevole difficoltà di ricostruire taluni periodi storici anche per l'impossibilità, talvolta, di accedere agli archivi.

Dalle pagine del libro emergono nitidamente le linee che hanno qualificato il rapporto tra il sistema statale e la Chiesa. Assai interessanti mi sono sembrate soprattutto le pagine su «L'Accordo del 1950» (pp. 59-67), «Il '56 polacco e l'intesa Governo-Episcopato del 1956» (pp. 97-109), «La Ostpolitik di Paolo VI nella situazione polacca» (pp. 131-135), «Il desiderio di normalizzazione e l'inizio del "dialogo"» (pp. 145-158), «Chiesa-Stato e Giovanni Paolo II, e ipotesi di accordo» (pp. 176-184). In particolare, suona suggestivo il giudizio espresso circa l'importante accordo del 1950: «Sembra incredibile, ma si è obbligati a constatare come gli esigui margini per la trattativa siano stati tutti opportunamente sfruttati da una Chiesa considerata fra le più "tradizionaliste" ma che con tale atto diveniva fra le più "innovatrici"; precorrendo per di più sviluppi dottrinali (per es. nel punto 6 dell'accordo, dove si afferma che la missione della Chiesa può essere realizzata sotto diversi sistemi sociali) e rivendicazioni di autonomia dell'Episcopato (per es. nel punto 5, Episcopato solidale con la *ragion di stato*) allora impensabili e che solo in seguito la *Mater et Magistra*, la *Pacem in terris* e soprattutto il Vaticano II avrebbero legittimato. Sono sempre più convinto che l'Accordo non fu l'atto di resa — un *modus moriendi*, fu detto — di una Chiesa che intendeva "collaborare" per sopravvivere; al contrario, fu un atto di realismo storico-politico coraggioso, che dette un senso alla presenza della Chiesa locale in un con-

testo socio-politico dal quale il regime ad essa ostile intendeva emarginarla dovendo per altro fare i conti con la Nazione: ciò costituì il momento iniziale di una rinnovata posizione di forza della Chiesa nella società. La potenza politica odierna della Chiesa è nata nel 1950» (p. 61). Acuta mi pare la diagnosi circa i concetti di normalizzazione intesi dalle due parti in causa: «I concetti di normalizzazione divaricavano. La normalizzazione che l'Episcopato fortemente voleva (e di ciò darà testimonianza lo stesso Giovanni Paolo II), si fondava anzitutto sul riconoscimento dei diritti propri della Nazione che erano da considerare distinti da quelli dello Stato; e la Nazione non si riconosceva nello Stato. Questa distinzione è assai radicata nella coscienza sociale polacca — anche per vicende di carattere storico — e vi fece riferimento lo stesso Giovanni Paolo II durante la sua visita in Polonia. La Polonia è la Nazione, con la sua tradizione, la sua cultura e la sua identità che è sostanzialmente cattolica. È chiaro che i Vescovi hanno sempre in qualche modo enfatizzato questa distinzione — peraltro presente in tutti i contesti etnici-sociali-politici — per sottolineare l'affermato rifiuto di una struttura di Stato imposta. In secondo luogo, vi doveva essere il riconoscimento dei diritti *divini* propri della Chiesa, un'istituzione che in Polonia si è distinta in tutto e sempre dallo Stato e che si è posta quasi *dirimpetto allo Stato*, mai ad esso sottoposta. La normalizzazione intesa dal Governo, richiamando i postulati del marxismo-leninismo, prevedeva l'allineamento di ogni attività sociale e politica dei credenti sul programma del Fronte di Unità Nazionale diretto dal Partito e la impegnata lealtà della Chiesa come istituzione, opportunamente controllata dallo Stato, per collaborare e per non oltrepassare i confini della democrazia socialista» (p. 153). Tale distinzione, ritengo, fatte le dovute proporzioni, può valere anche per la situazione odierna. Avrei gradito, invece, che qualche affermazione circa gli atteggiamenti del Vaticano fosse più documentata e, in particolare, qualche giudizio su Pio XII più sfumato (cfr. ad es., a p. 112: «Si era negli ultimi mesi del pontificato di Pio XII, con una chiesa senza effettivo governo, e bisognerà attendere i gesti e le parole — ben più significativi — di Giovanni XXIII per

far sentire all'Episcopato un sostegno più conveniente». Meriterebbe un capitolo a parte il tema delicato ma d'estrema attualità del rapporto tra Episcopato locale e Santa Sede. Senza dubbio interessanti i rilievi dell'A. (cfr. per es. le pp. 156-157), che si ritrovano poi applicati nell'ipotesi che egli suggerisce per un eventuale futuro accordo fra Chiesa e Stato dal punto di vista giuridico e politico (cfr. le già citate pp. 180-184).

Nelle pagine conclusive del volume, Barberini tenta un bilancio.

Attraverso l'esame dei principali avvenimenti che hanno caratterizzato le fasi del difficile rapporto tra le due realtà nella Polonia dal dopoguerra ad oggi, emerge un quadro sociale e politico « sui generis » per comprendere il quale i tradizionali strumenti giuridici si rivelano insufficienti: la presenza della Chiesa come un'istituzione in grado di determinare e condizionare il corso degli avvenimenti storici e la sua pratica identificazione con la realtà nazio-

nale ribaltano i consueti schemi usati dagli stati socialisti per regolare le loro relazioni con la Chiesa e impongono soluzioni di tipo nuovo. La Chiesa si è sempre sentita parte integrante del tessuto sociale polacco, coscienza viva del popolo, perno dell'identità nazionale. La Chiesa ha sempre rigidamente distinto la Nazione dallo Stato ed ergendosi ad interprete della prima si è posta e si pone come naturale interlocutore del secondo.

Si impone, quindi, la necessità di un accordo tra queste due realtà per il bene comune. Tale rapporto, qualunque sia la forma particolare che assuma, deve avvenire nell'ambito di una sana collaborazione e deve essere fondato sul supremo diritto alla libertà religiosa, in obbedienza ai principi del Concilio Vaticano II, maturati con l'apporto — senza dubbio primario — proprio dell'Episcopato polacco, forte del tesoro della sua esperienza.

LUIGI MISTÒ

Nel prossimo fascicolo doppio n. 5-6 (settembre-dicembre) 1984, dedicato a san Carlo Borromeo nel IV centenario della morte, verranno pubblicati i seguenti contributi:

BRUNO MARIA BOSATRA: *Ancora sul vescovo ideale della Riforma Cattolica. I lineamenti del pastore tridentino-borromeo.*

RAYMOND DARRICAU: *La posterità spirituale di san Carlo Borromeo in Francia nei secoli XVII-XIX.*

ANGELO GIULIANI: *La catechesi a Milano nel secolo di san Carlo.*

GIULIA TAMBORINI: *La visita pastorale di Carlo Borromeo nella pieve di Gallarate nel 1570.*

DIONIGI TETTAMANZI: *Linee di una pastorale del matrimonio e della famiglia nel pensiero e nell'azione di san Carlo Borromeo.*

DANILO ZARDIN: *Confraternite e comunità nelle campagne milanesi fra cinque e seicento.*